

CENTRO DI TOPONOMASTICA FRIULANA

IL MESTRI DAI NONS

Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan

a cura di Franco Finco e Federico Vicario

SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

UDINE 2010

In copertina

Pirano vecchia, località Punta, 1931 (Biblioteca Civica di Pirano, per gentile concessione).

© Udine 2010

Società Filologica Friulana
Societât Filologjiche Furlane
33100 Udine - Via Manin, 18
www.filologicafriulana.it
info@filologicafriulana.it

ISBN 978-88-7636-132-6

ALVISOPOLI: RISVOLTI TOPONOMASTICI NELLA CREAZIONE DI UN MITO

Attualmente Alvisopoli è una piccola frazione del comune di Fossalta di Portogruaro; confina a nord con il comune di Teglio Veneto (da cui è separata dalla lunga striscia d'asfalto dell'autostrada Venezia-Trieste), a ovest con la frazione di Fratta (sempre di Fossalta), ad est con San Mauro e Pozzi (ambedue località di San Michele al Tagliamento), a sud con il capoluogo. È l'ultimo lembo orientale della provincia di Venezia.

Si tratta quindi di un luogo storicamente e geograficamente ben definito nei confini e caratterizzato dalla famosa villa, fatta edificare dalla famiglia veneziana dei Mocenigo nei primissimi anni del XIX secolo. Ampi e ben documentati sono gli studi che hanno contribuito negli anni a far conoscere la realtà di Alvisopoli,¹ tanto che la spiegazione del toponimo è scontata e nota, trattandosi di una 'città' di fondazione sorta dal nulla che trae il nome dal suo 'fondatore' Alvise Mocenigo... o almeno questa è, in sintesi, la storia diffusa dalla vulgata corrente.

Tali affermazioni però contrastano con una fondamentale legge universale: *nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma*. Trasportando il ragionamento nel campo della toponomastica la domanda da porsi è la seguente: che cosa c'era prima di Alvisopoli?

La documentazione di cui disponiamo ci fa risalire nel tempo alla fine del XV secolo.² Una fonte molto importante, il *Regesto* del castello di Fratta – proprio quello che fu teatro delle gesta e degli amori di Carlino e Pisana protagonisti del più famoso romanzo di Ippolito Nievo – parla di Bernardino Valvason e di come costui, tra la fine del '400 e i primi anni del '500, fosse impegnato ad acquisire terre attorno alla piccola giurisdizione castellana, infeudata dal vescovo di Concordia alla famiglia del lupo nel 1429. I fondi acquistati da Bernardino erano spesso tra loro confinanti e un importante nucleo dei nuovi beni si trovava in una zona piuttosto ampia chiamata *C(hi)andellaris*, posta tra le ville di Teglio e Fossalta, confinanti con il *Paludo del Vescovo* e con un corso d'acqua chiamato *Roia del Paludo*. Si trattava di (pochi) prati e (frequenti)

¹ Per un quadro bibliografico aggiornato si rinvia al recente volume miscelaneo: Vincenzo Gobbo - Andrea Battiston (eds.), *Alvisopoli. Nuovi contributi per la conoscenza della città di Alvise Mocenigo*, Comune di Fossalta di Portogruaro, Fossalta di Portogruaro 2006.

² Bibliografia specifica e fonti d'archivio in Luca Vendrame, *Da Chiandellaris ad Alvisopoli, ovvero Della continuità*, in Gobbo - Battiston (eds.), op. cit., pp. 133-143.



Fig. 1 - Alvisopoli, Villa Mocenigo.

lico; nella trama del racconto compare per volontà di Bernardino Valvason, che abbiamo visto essere feudatario del castello di Fratta e titolare di una giurisdizione molto piccola e particolare. Ad esempio, cosa assolutamente inconcepibile in quel mondo, Fratta non aveva un mulino, struttura economica indispensabile e presente in ogni giurisdizione che si rispetti (come ampiamente dimostrato dalla storiografia). La carenza fu notata da Bernardino, certamente un esperto del ramo 'introiti feudali' che subito agì di conseguenza. Il 15 giugno 1507 il vescovo di Concordia Francesco Argentino concesse al suo feudatario di edificare un mulino nelle pertinenze di Fossalta *in loco chiamato Chiandellaris sopra la roia detta del Palludet, con dui rode, et pesta lino*.⁶ Da quel momento la zona di cui ci stiamo occupando cambiò nome: *C(hi)andellaris* fu rapidamente

preziosi *reganazzi*.³ L'interessante toponimo *C(hi)andellaris* merita un attimo di attenzione e la proposta di una possibile interpretazione etimologica come "luogo di barene ricoperte da fitte canne palustri".⁴ Il significato del nome è quindi un descrittore perfetto del paesaggio caratterizzato da un fiume di risorgiva non arginato che attraversava una vastissima area paludosa. La morfologia del territorio, ancora nel 1624, non era sostanzialmente mutata; lo dimostrano le deposizioni ad un processo per incendio dove Zuane Moretto, Toni de Marco detto Puppìn e Giacomo Selva confermarono di aver appiccato il fuoco alle canne della palude e, grazie al vento, tutto lo strame bruciò dal *Molinat* a Lugugnana.⁵

Ecco che tra i protagonisti della vicenda entra in scena un nuovo personaggio: il *Molinat*. Il nome indica chiaramente un opificio idrau-

³ Il *Regesto* è stato edito in Andrea Battiston - Vincenzo Gobbo (eds.), *Il castello di Fratta. Studi, immagini, documenti*, la Bassa, Latisana-San Michele al Tagliamento 1995, pp. 1-96 (in appendice al volume).

⁴ Si veda Dante Olivieri, *Toponomastica veneta*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma 1961, p. 54, dove oltre ad una serie di confronti con altri toponimi, l'autore propone la dissimilazione *nn > nd*. La dissimilazione delle geminate nell'Italia settentrionale è stata studiata da Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Einaudi, Torino 1966, pp. 334-336. L'ipotesi etimologica è rafforzata da Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, vol. I, Barbera, Firenze 1975, p. 716, s.v. *Candellària*: «f., ant., bot.; altea, lat. sc. *Althea cannabina*; voce dotta, cfr. 'candelària' [...] poggia sul lat. tardo *candēl(u)la* (Gregorio di Tours)».

⁵ Pordenone, Archivio Storico della Diocesi di Concordia-Pordenone, *Processi*, n. 8, fasc. 3, "Contro alcuni di Teglio per incendio al paludo".

⁶ Luca Vendrame, *Da Chiandellaris ad Alvisopoli*, op. cit., p. 140.

dimenticato e per tutti fu il nuovo mulino a caratterizzare il luogo, tanto che le terre vicine, già nel 1513, erano dette *Sopra il molino*,⁷ la roggia divenne *la Roia del molin*⁸ e nei documenti si cominciò a definire il mulino ‘di Fratta’.⁹

Il luogo indagato comincia a delinearsi geograficamente. Non indica più un vasto territorio dalla morfologia uniforme (*Chiandellaris*), ma una zona precisa, molto meno estesa, individuata da una struttura antropica (*Molino/Molinat*). Quella del 1624 sopra ricordata pare essere la più antica citazione del toponimo nella forma *Molinat*, che designerà il territorio nei secoli successivi. Il suffisso in *-ât*, che nel friulano ha una funzione prettamente peggiorativa,¹⁰ potrebbe indicare uno stato di decadenza delle strutture dell’edificio, del resto era trascorso più di un secolo dalla sua edificazione, tanto è vero che qualche decennio più tardi Alvise IV Mocenigo inoltrava supplica alla Serenissima per poter spostare il mulino *in sito inferiore sopra la medesima acqua*.¹¹

Tutto proseguì tranquillamente fino alla metà del xvii secolo. In questo periodo la Repubblica di Venezia cominciò a vendere all’incanto vaste estensioni di beni comuni, tra cui il *Paludo Sindacal*, entro il quale era compresa la zona di *Chiandellaris/Molinat*.¹² La possibilità di redditi investimenti fondiari attirò le ricche famiglie patrizie veneziane. La zona interessata dal nostro studio fu acquistata, durante le varie *settime* in cui venivano ripartite le vendite, pressoché totalmente dai Mocenigo.¹³ Alle migliaia di campi incolti e paludosi affiancarono fin dal 1673 il *mulino di Fratta*,¹⁴ che divenne il centro di una possessione omogenea di 5113 campi piccoli friulani (circa 1800 ettari).

Lungo il xviii secolo i Mocenigo gestirono i beni friulani senza un obiettivo preciso; i tentativi di trasformazione del territorio furono piuttosto timidi, il piccolo borgo, che dalla fine del xvii secolo compare episodicamente nella documentazione, non cresce demograficamente,¹⁵ probabilmente per le difficili condizioni di vita dei pochi coloni, spesso sopraffatti da malattie dovute all’insalubrità dell’aria.¹⁶

⁷ Andrea Battiston - Vincenzo Gobbo (eds.), *Il castello di Fratta*, op. cit., pp. 71-72, regesto n. 643.

⁸ Archivio di Stato di Venezia (d’ora in poi ASVe), *Provveditori sopra i beni comunali. Disegni*, b. 144, mappa datata 20 febbraio 1666.

⁹ A titolo di esempio: Treviso, Archivio di Stato, *Notarile I serie*, b. 744, fasc. 26 dicembre 1580 - 27 aprile 1582, cc. 104v-105r, atto n. 143 del 18 ottobre 1580 *more veneto*.

¹⁰ Cfr. Giorgio De Leidi, *I suffissi del friulano*, Società Filologica Friulana, Udine 1984, p. 61 e segg.

¹¹ Luca Vendrame, *Da Chiandellaris ad Alvisopoli*, op. cit., p. 142.

¹² Luca Vendrame, *Il Palù del Vescovo e il Sindacato di Cordovado dal Medioevo all’età moderna*, in Pier Carlo Begotti (ed.), *Cordovât*, Società Filologica Friulana, Udine 2002, pp. 101-116.

¹³ ASVe, *Archivio Mocenigo*, b. 108, fasc. “Informazioni per li beni in Friul”.

¹⁴ ASVe, *Archivio Mocenigo*, b. 105.

¹⁵ Simonetta Venturin, *La nascita di Alvisopoli in cifre*, in Vincenzo Gobbo - Andrea Battiston (eds.), *Alvisopoli*, op. cit., pp. 9-33.

¹⁶ Si vedano le lettere spedite a Venezia dall’agente del *Molinato* Francesco Locatelli conservate in ASVe, *Archivio Mocenigo*, b. 127, fasc. “Lettere dal Molinato 1779-1792”.



Fig. 2 - Alvisopoli, Villa Mocenigo, cantina e barchessa.

un'idea da perseguire) che avvolge ancora la sua opera, ad esempio stampando nella sua tipografia *Le api panacridi in Alvisopoli* di Vincenzo Monti:

Quest'aureo miele etereo,
su 'l timo e le viole
dell'aprica Alvisopoli
còlto al levar del sole,

noi caste Api Panacridi
rechiamo al porporino
tuo labbro, augusto pargolo,
erede di Quirino.
[...]

La svolta iniziò nel 1790, allorché la possessione passò da Sebastiano al figlio Alvisè Mocenigo. Da qui inizia l'epopea dell'impresa economica di Alvisopoli, descritta dalla storiografia con toni epici: Alvisè è definito *novello Partecipazio*; Alvisopoli *la mitica città*; *il sogno di Alvisopoli*; *particella di Arcadia*, *utopia agraria*, *utopia urbana*... e sono solo alcuni esempi.¹⁷

Insomma, l'idea di Alvisè di edificare una città (realizzata compiutamente o no non ha importanza) ha avuto i suoi moderni aedi, tanto da far dimenticare quanto c'era prima, ovvero la continuità dell'opera dell'uomo, la sua opera di modellatore dei paesaggi, testimoniata dal succedersi dei toponimi: *C(hi)andellaris* > *Molinat(o)* > *Alvisopoli*.

Certamente Alvisè contribuì a creare l'alone di eroico romanticismo (un po' in anticipo sui tempi, cosa che capita agli uomini che hanno

¹⁷ Si veda, rispettivamente: Lorenzo Bellicini, *La costruzione della campagna. Ideologie agrarie e aziende modello nel Veneto (1790-1922)*, Marsilio, Venezia 1983, p. 11; Mario G.B. Altan, *Alvisopoli: la mitica città di Alvisè Mocenigo*, «Itinerari», n. 26 (1974), pp. 21-28; Nereo Vianello, *La tipografia di Alvisopoli e gli annali delle sue pubblicazioni*, Olschki, Firenze 1967; Giandomenico Romanelli, *Alvisopoli come utopia urbana*, «L'abaco», maggio 1983, pp. 9-25.

Inviolate e libere
 di lido errando in lido,
 del bel Lemène al margine
 alfin ponemmo il nido.

E di novello popolo
 al buon desìo pietose,
 de' più bei fiori il calice
 suggerendo industrie,

quest'aureo miele etereo
 cogliemmo al porporino
 tuo labbro, augusto pargolo
 erede di Quirino.

[...]

Su quelle sponde industria
 una città già crea
 cara a Minerva; e sentono
 già scossi i cuor la Dea.

Natura ivi spontanea
 i suoi tesor comparte
 ed operosa e dedala
 più che natura è l'arte.

[...] ¹⁸

Perfetto descrittore poetico dell'idea di Alvise, come lo è (esprimendo un concetto generale) il Carlo Cattaneo de *Industria e morale*, dove scrive: «Quella terra dunque per nove decimi non è opera della natura, è opera delle nostre mani; è una patria artificiale. La lingua tedesca chiama con la medesima voce l'arte di edificare e l'arte di coltivare; il nome dell'agricoltura (ackerbau) non suona coltivazione, ma costruzione; il colono è un edificatore (bauer) [...]. Sì, un popolo deve edificare i suoi campi, come le sue città». ¹⁹

L'aspirazione a consacrarsi ideatore e creatore di una 'città inventata' da parte di Alvise Mocenigo si mostra anche nell'intitolazione della chiesa che il nobile veneziano volle per la nascente 'forma urbana': la costruzione del mito passa infatti anche attraverso la dedicazione del tempio al santo di cui lo stesso Alvise portava il nome, ovvero San Luigi, come si legge in una celebre lettera inviata dal Mocenigo ad Antonio Canova nel 1804: «Lei sa che mi occupo di

¹⁸ Vincenzo Monti, *Le api panacridi in Alvisopoli. Prosopopea*, G. Zambaldi, Alvisopoli 1811.

¹⁹ Carlo Cattaneo, *Alcuni scritti del dottor Carlo Cattaneo*, vol. III, Borroni e Scotti, Milano 1846, p. 267.

creare una nuova città, a cui diedi il mio nome di Alvisopoli [...]. Fra le molte fabbriche [che] v'innalzo è la più distinta la chiesa che sarà dedicata a San Alvisè e San Luigi Gonzaga. Una statua di detto santo da porsi appunto nella mensa di detto altare è l'opera che mi sarebbe più cara del mio Canova [...].²⁰

Ma come per la costruzione dell'abitato, anche in questo caso l'opera di Alvisè non partiva dal nulla, dato che già un suo avo aveva provveduto fin dal 1720 a costruire un piccolo oratorio per servire ai pochi abitanti del *Molinato*. E pure lui, che di nome faceva Antonio, pensò bene di intitolare al proprio 'patrono', il Santo di Padova, la chiesetta.²¹ La nuova chiesa sorgerà sul medesimo sito del vecchio oratorio di Sant'Antonio, così come la villa di Alvisè verrà innalzata sulle fondamenta del *Palazzo dominicale* fatto costruire dall'avo Antonio,²² all'insegna di una stratificazione architettonica e (agio)toponimica. Se Alvisopoli era la città di Alvisè, San Luigi doveva esserne il santo protettore, quasi una proiezione in chiave agiografica del suo fondatore accentuata dal fatto che i due più famosi San Luigi erano personaggi di alto rango, rispettivamente un re di Francia ed un marchese della famiglia Gonzaga.²³

Forse Alvisè, nella sua opera di autocelebrazione, non agiva seguendo un piano prestabilito, forse lo guidava solo l'istinto, ma i suoi atti sembrano ispirati alla *Genesi*. Per prima cosa crea il luogo, vi porta gli uomini, poi gli animali e infine, se i nomi sono conseguenza delle cose, *Alvisopoli* è la logica conseguenza di un genio creatore; è quasi un paragonarsi a Dio.

Le analisi storiche, documentatissime senza ombra di dubbio, hanno però sempre usato questo comodo inizio trascurando un 'prima' invero ricco di episodi. La storia è ancora in questo caso una vicenda continua, senza cesure.

L'idea di Alvisopoli come città sorta dal nulla è quindi da scartare: lo provano evidenze storiche, poetiche, letterarie e toponimiche, se correttamente interpretate.

²⁰ Citiamo da Mario G.B. Altan, *Alvisopoli*, op. cit., p. 21 (il corsivo è nostro). Come è noto il progetto non andò in porto e San Luigi può giustamente definirsi «La chiesa delle ambizioni deluse e dei progetti accantonati», all'insegna di un ripiego «a compromessi architettonici ed artistici di più modesta entità». Vincenzo Gobbo, *Dall'oratorio di Sant'Antonio alla chiesa di San Luigi: appunti sul restauro dell'edificio sacro di Alvisopoli*, in Gobbo - Battiston (eds.), op. cit., pp. 161-172 (p. 164).

²¹ Vincenzo Gobbo, *Dall'oratorio di Sant'Antonio*, op. cit., p. 163.

²² Segnaliamo una notizia inedita, ricavata dalla *Redecima* della Repubblica di Venezia del 1740, da cui risulta che già allora Antonio Mocenigo possedeva un *palazzo con barchesse, orto e altre fabbriche al Mollinat*. ASVe, *X Savi sopra le Decime in Rialto (Redecima 1740)*, Registro n. 475 (Fuochi Veneti).

²³ Fra le fonti da cui Alvisè Mocenigo trasse ispirazione per realizzare "l'utopia urbana" di Alvisopoli, vi è San Leucio, ovvero *Ferdinandopoli*, comunità agricolo-manifatturiera situata nei pressi di Caserta, fondata da Ferdinando di Borbone, re delle Due Sicilie. Ci piace ricordare che anche in questo caso il fondatore (o meglio ri-fondatore) decise di dedicare la chiesa del borgo (che anche in questo caso sfruttava un edificio preesistente) al santo di cui portava il nome, San Ferdinando re. Anna Giusto, *Aspetti urbanistici dell'utopia di Alvisè Mocenigo*, in Gobbo - Battiston (eds.), op. cit., pp. 121-125 (p. 124); cfr. inoltre Armando Schiavo, *Riflessi degli statuti leuciani nell'urbanistica di Ferdinandopoli*, Russo, Caserta 1986.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2010
presso la LithoStampa
di Pesian di Prato (UD)